



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXXVIII. Nella Terza Festa di Pasqua. Non è allegrezza, dove non è pace; E solamente ha pace chi fa godere con Dio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

# P R E D I C A X X X V I I I .

Nella terza Festa di Pasqua .

Non è allegrezza, dove non è pace ;  
e solamente ha pace chi fa  
godere con D I O .

*Stetit JESUS in medio eorum , et dicit eis , Pax vo-  
bis : Ego sum : nolite timere . Luc. 24 .*

I.



A pure usata una grand' arte il Demonio , alorchè per moltiplicare seguaci alle insegne del vizio, diè ad intendere all'uomo due errori, uno più grave, e pernizioso dell' altro . Dipinse il Perfido con bugia di tinture la virtù in sembante d'una Padrona povera, austera, fastidiosa ; che mendica di tutto, e ricca solamente di malinconia, non sappia in guiderdone di loro fatica distribuire a' suoi altra mercede, che di sospiri . Che orrore poi di spaventose fattezze diede poscia al nostro buon Dio ! Il rappresentò di genio severo, inumano, feroce, che vada sempre alla vita de' suoi più cari con un pugnale sguainato ; che cerchi le sue melodie ne' loro singhiozzi, i suoi solazzi nelle lor lagrime ; che sia una cosa medesima darli a Lui, e dare un bando eterno al piacere . Ma questo per avventura non è il disordine, che più nuoce . Il mal maggiore si è, che sottratta ad ajutare le frodi del Demonio nostra fiacchezza, ci figura ancor' essa Iddio armato di fuochi, di tempeste, di turbini . Non v' ha terrore nella Scrit-

tura, che noi facciamo servire ad ispirarci spaventi . Noi lo chiamiamo Dio delle armate, e Signore delle vendette : noi gli diamo la giustizia per trono, un fulmine per scettro, per diadema un' incendio : Noi sbigottiti all' esempio del Popolo Ebreo, che fuggetremante, vedutolo appena scendere dalla montagna, ci facciamo a credere, che per poggjar dov' egli è, bisogna aggrapparli con pena sull' erta di rovinosi pendii ; e lasciare, novelli Mosè, alle falde del colle ogni ristoro, ogni divertimento, ogni gioia . Deh roviniamo una volta, roviniamo quest' Idolo . Egli non è altrimenti il vero Dio . Egli è un simulacro lavorato o da' nostri fantasmi per ignoranza, o dal Demonio con furbia . Iddio terribile ? Iddio terribile colli suoi ? Iddio nimico di recar loro conforto ? E ingiuria così oltraggiosa potrem noi fare a Dio coll' ingiustizia di questi neri sospetti ? Non vedete, com' egli stesso ci disinganna ? Non udite le soavissime voci, in cui rompe, a dileguar tutto il torbido delle nostre sciocchissime diffidenze ? *Pax vobis : Ego sum : nolite timere .* Ah cuori umani, trovato Dio, avete ritrovata la pace ; e moverete ancor dub-

dubbj e sarete ancora ritrosi nel ricercarlo? Beato me, se per l'ultima volta che ho la ventura di ragionare a Raunanza così fiorita, e sì pia, sapessi far ben l'interprete a queste voci di Gesù Cristo. Ma e perchè non avrò a tentare l'impresa? Attenti dunque alle pruove d'una Massima, altrettanto vera, quanto meno vuol'esser intesa. Signori miei, lasciate dire a chi vuole. Non è allegrezza, dove non è pace; e solo ha pace chi fa godere con Dio.

II.

A voi s'appartiene in primo luogo il far le parti del vostro buon Dio, anime grandi, al cui coraggio, quasi fusse racchiuso in corpi di bronzo, e viscere di adamante, fremette la tirannia più brutale, quando mirovvi soffrire ogni più crudo martoro per Dio; e d'osservò in oltre, che ogni martoro per lui sofferto vi tornava inquisito piacere. Bella cosa, Signori miei, vagheggiar quegli Eroi, che si licenziano dalle care sue Donne, e da' suoi dolci bambini, per seguire una truppa di barbari Manigoldi: che abbandonano i palagi, dove albergavan con agio, per seppellirsi nelle prigioni, dove si pascon di stenti: che passeggiano sulle scottature de' roventi carboni, come su pavimento sparso di fiori: che facendo banchetto di spassimi sulle cataste, su' cavalletti, cantano vicini a morte, quai Cigni posti in agonia; e quali corde di Cetera ben concertata, allora rispondono più armoniosi, che sono con più violenza strati. *Quo plus torti*, lo disse prima di me Sant' Ennodio, *quo plus torti, plus musici*. A voi altresì s'appartiene il render conto del vostro buon Dio, intrepidi Penitenti, che trovato il Mondo sì dispettoso ne' suoi trastulli, vi rivolgeste a gioire d'Iddio così amabile ne' suoi rigori. Guilielmi d'Aquitania, Carli di Germania, Maddalene di Palestina, Marie dell'Egitto, io vi contemplo sepolti o in ispaventose caverne, o in umili romitaggi. Il vostro impiego di tutti i giorni è pianger, e singhiozzare: ma son pur dolci le lagrime, che inon-

Ennod.

dano le vostre guancie; sono pur dolci i singulti, in cui sfogano i vostri cuori. Io son sicuro, che dove l'estasi vostre, e la vostra umiltà vel consentissero, ridireste col vostro compagno S. Agostino, esser più gioconde le lagrime, che dalla penitenza si spargono a' piè del Crocifisso, di tutte quelle bugiarde risate, onde adula le umane dissolutezze la vanità delle scene. *Dulciores sunt lacrymæ Penitentis, quam gaudia theatrorum*. Or qui ripiglio, e molto acconciamente a mio credere. Se la Provvidenza amante d'Iddio ripose tanto piacere in queste virtù, che sono finalmente le più scabre, le più difficili: se cangiò i carboni in fiori a' Martiri, le foreste in giardini agli Anacoreti, quale consolazione, qual gioja non proveranno quelle anime, che lasciate stringere dalla soavissima Legge Divina, procurino d'esercitare le virtù più tranquille, più familiari, più miti? Quelle anime, a cui solamente la Divina beneficenza, con tante sue grazie, non inègni ad esser ingrati?

August.

III.

La pruova di verità così amabile avrebbe a farsi da voi, Cristiani miei dilettezzissimi: A voi toccherebbe lo stringere con tutto rigore il mio argomento; e ciò seguirebbe appunto, se in vece di credere ad altri, volette credere a voi medesimi. Perchè però ingannati dalle vaghe apparenze di qualche momentaneo falso diletto, non è possibile ridurvi siffosto a speranza sì vantaggiosa; bisogna, che ve ne mostri con una ragione, ch'è incontrastabile. Il disegno d'Iddio nell'impastar che fe l'uomo, non fu già, che signoreggiasse il Mondo per coglier triboli; ma tutto in contrario per mieter fiori. Volete chiarirvene? Osservate. Avanti di crearlo gli preparò forse in albergo qualche bosco selvaggio, qualche solitudine incolta? Gli distese sugli occhi un Mondo servito da' Pianeti, illuminato da soli, ricamato di stelle, smaltato d'erbe, adorno di fiori, popolato di fiere, di pesci, d'augelli; ossequj tutti, e de-

li-

Exahem. lizie dell' uman Genere. *Ante hominem*, come parla da par suo S. Ambrogio, *ante hominem illecebra; nondum erat natura, & erant delicia.* Bella Provvidenza (condonate se così ragiono, mio Dio) che faria stata la vostra, sapere, che formavate l' uomo con nelle vene una sì stretta simpatia del piacere, e poi lasciarlo sprovveduto; quasi impegnandolo a procacciarsene in onta vostra. Peccò, non ha dubbio, ah pur troppo peccò il Miserabile, e abusatosi dell' abbondanza, parve, che v'obbligasse a mutare condotta; ficchè dove le prime idee dell' amor vostro pensavano d'introdurci nel Paradiso; qual chi da vago giardino entra in un palazzo di maestà, e di splendore; ne incamminaste poscia lassù per sentieri lastricati d'affanni, e le sole avvertità fossero i gradini, onde salire sul trono. Ma s'egli è vero, che voi fatt' uomo riparaste i nostri pregiudizj col tesoro del Divin sangue; com' è possibile, che coloro, li quali vivono d'accordo con voi, sieno ancor trattati da rei con sempre il bastone sul dosso? E' ben differente ciò, che ne insegna il vostro Appostolo Paolo, ove scrive, che *nihil damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non ambulat secundum carnem.* Chianque, date le spalle a' bugiardisentieri del senso, prende a camminare le strade battute dal Redentore, fa tornar dietro i primigiorni dell' innocenza del Mondo; e non ha parte veruna nella sentenza di Adamo. *Nihil damnationis &c.* Quindi è, che se la terra sdegnata ha a produr de' veleni; se i campi disubbidienti anno ad esser fertili di cicute; se anno a germogliare su queste infelici tenute strazj, spasimi, batticuori; tutto questo fustissimo patrimonio potrà bensì essere de' peccatori; ma non fia vero, che ne tocchi mai agl' innocenti, ed a' giusti.

IV.

Deh non si creda alle sparlare della licenza; si creda alla forza delle ragioni. I viziosi per adulare l'amara felicità de' falsi loro diporti, chia-

mano malinconia la modestia. Perchè gli uomini dabbene passeggiano con fronte dimeffa, con faccia grave, con occhi raccolti, si fanno a credere, che Dio li tratti alla peggio, e non porga loro a masticare che fiele. Ma non sann' eglino, quale soavità si nasconda sotto a sì triste apparenze di doglia. *Quasi tristes, semper autem gaudentes.* In fatti si diede bensì un Salomone, che pigliò in fastidio le sue tante, e si ricercate delizie; ma non troverassi giammai verun Santo, che siasi querelato delle sue pene: e Giob, che svergognò con più titoli d'improprio le venture del Mondo, non s'udì mai, che rompesse in voci di risentimento, e d'obbrobrio contro del suo letamajo. Io non dinego per tutto questo, che la prima entrata negli alberghi della virtù non possa riuscire al piè male avvezzo alquanto difficile: Vi prometto bensì, che ad ogni passo, che muoverete intrepidi per tirar' oltre, cresceranno nel vostro spirito ed il vigore, e il diletto. Volgete un pensiero al Popolo Ebreo fuggitivo dalla schiavitù del l'Egitto. Incalzalo Faraone col ferro in pugno, e si trae dietro un' esercito di Nimici possenti, irritati, burlati. Giungon gli Ebrei turbati, ansanti, impauriti a' confini del Mare. Voltar cammino è lo stesso, che imbarcarsi in un popolo d'Avversarj, e in un'armata di lance: gittarsi a nuoto è incontrare un popolo di mostri, ed un'armata di flutti. Oh che scorramento! che tremiti! che agonie! Alza Mosè l'onnipotente bacchetta, si divide Mare da Mare; entrano in acqua: ed ecco spariti i mostri, ritirati i flutti, stordito Faraone, confuso l'esercito, assicurata la strada: il sentiero, in vece d'arena, o di ghiaja, è lastricato di fiori. *Campus, così dipingelo la Scrittura, campus germinans flores de profundis aquarum.* Può mai figurarsi un ritratto più al naturale di quelle anime generose, le quali volto il tergo a quest' Egitto del Mondo, ah troppo tiranno, imprendono a seguitare Gesù per le stra-

2. Cor. 5.

10.

Sap. 19: 7.

strade, che ne segnò colla verga della sua Croce? Pria di tentare il guado, oh che timori! Che diffidenze! Che crepacuori! Io abbandonare quell'amicizia? Io licenziar quel corteggio? Io mortificare quella sensualità? Io vincere quell'aversione? Io moderare quel fasto? Io restituire que' furti? Io ripudiare quella vanità, quella passione, quell'amore? Io tralasciar di darmi bel tempo? Quante cose dirà il Mondo? quanti motti? quanti forrifi, e fischiare? Via su, mettetevi in viaggio, spiriti codardi che siete, ed ancor voi troverete il viaggio seminato di fiori.

V.

E' vero, verissimo, che cotesti fiori de' Giusti stanno celati, come in fondo del mare, e non veggonfi; ma chi può immaginare l'incredibile soavità, che si sparge per essi nelle lor viscere? E' massima de' Filosofi, che il principio del moto sia principio altresì della quiete. Dal cuore si cagionano tutti i movimenti, che in noi si svegliano. Il cuore solo può essere quel, che ne accheti, e come Principe ch'egli è delle nostre membra, per usarne appunto da Principe, ne dona, quando a lui piaccia, o pace, o guerra. Allegrezza, che terminando sulla superficie del volto non penetri nell'interiore dell'anima, è una maschera d'allegrezza: Per quel modo che il sonno poco è salubre, se chiuda le stanche palpebre a forza d'inviti stranieri; ma dee la natura invitarlo coll'ajuto di vapori umidi, e densi, li quali salendo dallo stomaco al cerebro s'insinuano ne' di lui pori, e tutta ne umettino la sostanza: così la gioja farà sempre bugiarda, ove trattengasi con violenza sugli orli delle labbra, per mezzo d'un riso, che non è riso. Bisogna, che penetri cheta cheta nel cuore; che lo rischiari; che lo riscaldi; che lo riempia; che contenti ogni suo desiderio, ogni voto. *Fallacia tegmina* adunque, bell'avviso, che danne S. Agostino, & *deceptorie dealbationes auferantur a rebus, ut sincero inspiciantur examine*. Toglasi ogni appa-

De Div. I.  
3. c. 14.

renza di gioja posticcia a coteste così serene sembianze; e poichè tutte le consolazioni, che non an luogo entro il cuore, son' affettate menzogne, veggasi, (ed all'ora avremo guadagnata la causa) se in altre mani, che in quelle d'Iddio, stia l'allegrezza del cuore.

VI.

A Mardocheo benemerito del Re Assuero, per certa congiura a tempo svelata, si decreta nel gabinetto regale in guiderdone un trionfo. Mirate fortuna per un povero servidore, ed estranio. Tutta la Corte è in tumulto per lui; tutta la gran Città di Susa è in apparecchio per lui. Manti splendidi, ed ingemmati l'adornin con pompa: Cavalli bordati d'oro il reggano con fustiego: Amano favorito del Monarca, e ciò che può essere tentazione di maggior fasto, Aman suo nimico lo serve alla staffa. Non saprebbe già il Mondo far più, per lusingar chi lo segue. Tutti i volti d'un'ampia popolata Metropoli pendono da un solo volto. Tante bandiere, che sparse all'aura fan festa: tante trombe, che co' giulivi lor fremiti allegran l'aria: tanto corteggio di milizie, di Cavalieri, di fior di sangue, che precedono, che seguono, che circondano, pare abbiano trasfuso un nuovo Mardocheo in Mardocheo. Passa egli fra le onde del popolo tumultuante in portamento da Principe. Amano alla briglia, che guida a piè per le strade più frequentate il trionfo, e ad ogni passo grida con alta voce: *Hoc honore condignus est, quemcumque voluerit Rex honorare*. Così è onorato chiunque vuole il nostro Re, che s'onori. Fortunatissimo Mardocheo! A pompa sì celebre, quale ad Aurora luminosa, e serena, seguiran pure i fausti giorni per voi. Voi attendono le altezze de' Posti più ragguardevoli: Voi la riputazione de' gabinetti più confidenti: Voi tutta l'aura, e tutto il credito della gran Corte. Appunto. Finisce la pompa; taccion le trombe; ammutolisce il tumulto; e Mardocheo? Mardocheo vien

Esh. 6. 10

vien lasciato alle porte del palazzo, donde fu tratto, senza poter avanzare un sol passo di sua fortuna; senza poter entrare nelle stanze ancor più volgari dell' ampia Reggia.

Ib. 12.

*Reversusque est ad januam palatii.* Ad januam palatii? è possibile? e nulla più? nulla più. Ah ch'è verissima, ed ammirabile la riflessione, fatta a questo proposito dal bell' ingegno di Sant' Ennodio. Carezze di fortuna, favori de' Grandi, gioje di Mondo si rimangono sempre al di fuori, alla porta, *ad januam*; senza che mai si consenta loro di penetrar nell'interno. *Ad januam, ad januam.*

Ennod. ep. 15.

Tutt' al contrario della gioja, che da Dio scende. Questa sì che s' interna nel cuore; questa sì che il dilata; questa sì che lo riempie; e per usar la frase del Santo, *nesciunt foribus inherere, qua Deo auctore tribuuntur.*

VII.

Ora se il giubilo solo del cuore può far davvero contento; se Dio solo può spandere quelle soavità, le quali arrivino fin dentro al cuore; se, come parla il grande S. Agostino,

De Civ. I. c. 11.

*Dei sunt participatione felices, quicumque sunt veritate, non vanitate felices;* chi non conchiuda, che i Giusti per una fogna d' umor putrefatto, il quale rinunziano al Mondo,

traditore della lor sete, godono in Dio la sorgente d' ogni puro diletto? Chi sia così stolto d' abbandonare i

fontana

ristori della fortuna, per gittarsi anelante in traccia d' alcuna stilla feciosa? e dare con ciò una mentita allo stesso S. Agostino, il qual ne assicura, che mai non si trovò, cui piacesse cambiare il tesoro perenne della sorgente colla povertà d' una

In Psal.

goccia. *Nemo, nemo dat fontem pro gutta.* Ah son pur vaste, mio Dio, le profusioni delle dolcezze, che dispensate a chi v' ama!

Pl. 30. 20.

*Quam magna multitudo dulcedinis tue, quam abscondisti timentibus te!* Lo disse il vostro Profeta, e lo spiega più chiaramente il vostro Angelico S. Tommaso, ove insegna, che la gioja delle anime, le quali a voi servono nel Mondo, è una porzione di quella,

che si gusta da' Beati, li quali v' amman su in Cielo: che non solamente ann' Elleno nel fiore le promesse del frutto; ma col fiore anno un bottone, diciam così, ch'è cominciamento del frutto medesimo: che per finirlo, ne' piaceri, che godono, voi lor non date le sole speranze del Paradiso; ne date lor le primizie in un Paradiso già cominciato. Tutto il mal' è, che noi, troppo fortemente appassionati del senso, e troppo perduti nel ricercargli diporto, nulla curiamo di contentare lo spirito. Piaccono le nostre lorde paludi, perchè vi bee del continuo la concupiscenza assetata: Voi non piacete, mio Dio, perchè mai non dassi principio ad assaporar le vostre acque.

VIII.

Potete dire, o Padre, ciò che v' aggrada. Noi frattanto veggiamo quelle Creature, che imprendono a seguir Dio, praticar circospette, stringendo a leggi ben rigide ogni lor sentimento; non isbizzarrire con mode; non isfoggiare con gale; non tracciare sollecite nuove cariche, nuovi acquisti, nuovi onori, nuovi guadagni: rare al teatro, rare al giuoco, rare a' conviti, rare al festino, ed oltre a ciò tollerar bene spesso malattie, tollerar povertà, tollerare insulti, tollerare disastri. Se questa è dolcezza, che farà in Dio l'esser' aspro? Ah figliuoli degli uomini, e fin' a quando vorrete voi lasciarvi convincere dalle apparenze? Fin' a quando vorrete giudicare d' Iddio, senza nè pur conoscere i primi meriti della Causa? A disingannare sì inopportuna credulità, mi si consenta adoperare un bellissimo paragone di S. Bernardo. Si fece il buon Santo a contemplare Giuseppe tutto lampi di maestà sull' altezza del trono, e tutto fulmini di rigore contro i Fratelli, che prostesi sul suolo l' adorano genuflessi qual Nume. Ma s' avvide assai tosto, che potea bensì ribellarsi il volto dal cuore, non il cuor da Giuseppe. Freme il sembiante, minaccia la voce, gli occhi più dell' uito imperiosi sfavillano. E il cuore? Il cuore

B b re

re ama, e soffre: Li rimprovera quali spie; li perseguita come rei; gli imprigiona come ladri. E il cuore? Il cuore patisce, e geme. Si viene all'ultime pruove di rigidezza. Simone secondo fratello s'incarceri; se n' esiga il caro Beniamino in riscatto; e si riscuota un gran dolore con un dolore più grave: tutte le sembianze di Giuseppe torbide, severe, adirate rappresentino un fier tiranno. Ma il cuore? Ah ch' il cuore, sotto alla cortina di quelle furie dipinte, si strugge per tenerissimo amore, e per intensa pietà: ed acciocchè non riescano sterili nè la pietà, nè l'amore, che favori in tanto non medita per consolarli? Conviti lauti, regali splendidi, trattamento da Principi, baci, carezze, lusinghe, cordialità. *Increpatoria verba*, S. Bernardo al suo solito, *vultu praeferbat irato, sed erumpebant lacrymae de pinguedine cordis*. Oh l'immagine a meraviglia espressiva delle maniere usate da Dio nel governare suoi servi! A prima vista direte, ch'ei gli affligge, che li maltratta; ma in quel tempo stesso quanto fa, quanto cura, perchè non manchino loro sollevamenti! Empie, se non altro, le anime loro di tale dolcezza interna, ch'è quella manna segreta, di cui si ragiona nell'Apocalisse, non conosciuta, se non si gusta: *Manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit*; che se giungesse una volta a far sapore anche in voi, mi sapreste allor dire, se Dio sia rigido co' suoi seguaci; e se non ebbe ragione di definire il Pontefice S. Gregorio, *eum non posse tristari in corpore, cui divina claritas miserationis fulget in mente*.

IX.

Ma via su, si conceda, che i Giusti patiscano più ancora di ciò, che sappia pensarli; ah se sapeste! rende pur dolci i lor patimenti questa giuliva fantasia, che lor dice: Voi patite per Dio; voi patite con Dio. Non sono io giusto, no, sono un povero, e gran peccatore: Ma nulla ostante bacio, e ribacio di cuore queste sagre insegne, che mi orna-

no, ogni qualunque volta io ripenso, che sono livrea di Gesù mio buon Principe; e se talora le mie passioni, alteratesi in sedizione, mi rinfiacciano di gravosa la carica, io le conforto, e rispondo: Non ha dubbio, che nostra Croce ha suo peso; ma Dio ne soccorre per sostenerla: Iddio in noi discende a superare i contrasti colle sue forze. Faticiamo alcun poco per Dio: ma faticiamo con Dio: ed a chi non sarà lieve soffrire per Dio, ove soffra con Dio? Servi (la storia è nota, non così per avventura la riflessione) servi Giacob quattordici anni per amor di Rachele. Ne' primi sette anni affermò il Sagro Testò, che patì, ma non molto. *Videbantur illi pauci dies pro amoris magnitudine*. Negli ultimi sette di patimenti non parlasi. Ma e non sudd' adunque l'Innamorato tutti quegli anni egualmente nell'impiego suo di Pastore? quante volte il vide l'alba sul più fresco mattino, e con sue rugiade bagnollo! Quante lo colse il Sole sul più raggianti meriggio, e con sue vampe l'accese! Come fu turbato a sue pupille il riposo! come stentati alla sua fame i ristori! quando l'affaticarono le salite; quando l'annojarono le pianure; quando il caricarono di tristi pensieri le solitudini: Or' al prato per pascolare la greggia; or'all'ombra per rinfrescarla; ora per abbeverarla al torrente. Ma se così fu, e fu così senza dubbio, perchè i primi sette anni furono tormentati sol lievemente? Perchè gli ultimi d'ogni cruccio andar liberi? Degna risposta, che dà Ettore Pinto Comentatore ingegnoso. Giacob ne' primi periodi del suo servaggio pativa per Rachele, e non possedeva Rachele: ne' secondi pativa per Rachele in compagnia di Rachele. Chi soffre per un'obbietto, il quale ami, soffre poco; perchè spuntate dalla speranza le punte del travaglio, o non feriscono, o assai leggiera è la ferita, che imprimono. Chi poi giugne ad avere compagna delle fatiche la eagine delle fatiche, non

Gen. 29-29.

Apoc. 2. 17.

non solamente non patisce, ma gode; perchè quel poco d'amaro, che rimaneva alla pena, nella soavità della cara compagnia s'addolcisce. I primi stenti di Giacob furono per Rachele senza Rachele: I secondi furono per Rachele con Rachele: qual meraviglia, se poco in quelli, in questi nulla patisse? Voi v'immaginate, ch'io abbia fin qui favellato di Giacob, ed intesi favellar d'ogni Giusto. Quale affanno possono mai recar loro quegli stenti, che soffrono per Dio, che soffrono con Dio? Anime belle voi patite per Dio, come Giacob per Rachele: E questo pensiero è bastante a raddolcirvi ogni affanno. Voi patite con Dio, come Giacob con Rachele: e questa riflessione non gli addolcisce solamente, ma li tramuta in piaceri. E forse che non ne avete da lui medesimo una giocondissima sicurtà? Forse che non v'ha detto colle voci di Sofonia Profeta, e non l'ha confermato colla penna di S. Agostino? Allegramente miei buoni Figli, ch'io sono a travagliare con voi. Voi reggerete la metà sola del carico: per l'altra metà il vostro Dio sottentrerà prontamente a reggerla insieme con voi. *Servietis ei humero uno, Così il Profeta. Currite, ego feram, & ego perducam, & ibi ego feram.* Così Agostino.

Soph. 3.9.  
Conf. l. 6.  
c. 16.

X.

Voglio finire con un pensiero di S. Bernardo; e attenti di grazia, perchè è bastante ad avvivare il più esangue, e più sospettoso coraggio. Suol'arrivare, dice egli, ad ogni anima risoluta di consagrarsi al Divino servizio ciò, che avvenne ad Abramo nel celebre sacrificio del suo Unigenito. Dimanda il Signore quest'inclito Patriarca, e gli prescrive un comando, che a primo aspetto ha del crudele, e del fiero. *Tolle Filium unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visonis, atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstraverò tibi.* Abramo, sieno fin qui state accette le vittime, che a me svenasti sugli alta-

Gen. 12.2.

ri veneratori. Io richieggo al presente offerta di maggior prezzo. Voglio, che mi sacrifichi il tuo Figliuolo unico; la pupilla degli occhi tuoi; il tuo carissimo Isaac. *O quanta, comincia ad esclamar S. Bernardo, in verbis istis amaritudo! quanta a corde Patris separatio pietatis?* Pensate voi, miei Signori, se non ispafimò la natura a decreto sì rigido: se non furono violenti gli strazj, che lacerarono il cuore intenerito dell'amatissimo Padre, in que' tre giorni di strada, che vi voleano pria d'arrivare al Monte del sì difficile Sacrificio. Andava in compagnia del caro Figliuolo, sicuro ch'egli aveva a morire trafitto dalle sue mani; ed io immagino, che tratto tratto fissando in lui qualche sguardo, gli si rompevano per tenerezza le viscere; e fra se, e il suo dolore diceffe: Deh come per breve tempo ho a goder sì gran bene! Come la speranza più dolce de' miei affetti ha a tornare in mio dispietato carnefice! Dovea di quando in quando arrestarsi; o ad asciugare le lagrime, che grondavangli furtivamente dagli occhi; o a prender rispiro dall'eccesso dell'affanno, che il soffogava, quasi condannando se medesimo, e la sua intrepidezza. Ma vinti assai tosto que' moti, che si svegliavan dal senso, con altri più robusti, che traean l'impulso dalla ragione, mantenevasi a costo di violenze costante nel proposito d'ubbidire: ed allor fu, che trionfò il valore più eroico; che combattendo la Fede contro la Fede, la Fede superò se medesima. *Omnium, que precipiuntur, gnarus in mortem Filii crudelitate festinat.* Eccolo frattanto in sulla cima del Monte. Apparecchia l'Altare; aduna le legna; lega al Figliuolo le mani; l'acconcia sul rogo; gli benda gli occhi; afferra la spada; innalza il braccio; vibra il colpo. Ferma, grida qui l'Angelo, ferma; che Iddio è bastantemente persuaso del tuo ossequio. *Non extendas manum super puerum, neque facias illi quidquam.* Qual'esser do-

Bern. Ser.  
de Virt.  
Obed.

Bern. Ser.  
de Virt.  
Obed.

Gen. 22.12.



vette il giubilo, quale il rapimento d' Abramo ! allorchè nel momento stesso, in cui credea scaricare il colpo uccisore delle sue viscere, sente legarsi il ferro a mezz' aria da invincibile forza; e da una voce formata veramente su in Paradiso ode prometterfi, fra non molto, che in vece di perder Isacco, lo avrebbe veduto sopravvivere in una serie numerosissima di Nipoti. *Quia non percipisti Filio tuo unigenito propter me, multiplicabo semen tuum sicut stellas Caeli.* Ma e non è questo, ripiglia il Santo, che accade a tutti coloro, li quali risolvono di sacrificare a Dio se medesimi? Non provano in fatti, tanto esser da lunge, che dian bandando ad ogni piacere, che anzi levando d' intorno tutta la terra, che li contamina; e li migliorano, e li moltiplicano?

1b. 16. 17.

XI:

Or se le cose passano di simil sorta, che fate più sulle sponde di vostre fosse lagune, anime, belle anime? Che non portate cotesti genj, così invogliati di godimenti, a solazzarsi con Dio? Che non provate ancor voi, quanto sia grande il piacere d' una buona coscienza? quanto sieno fiorite le strade, per cui guida il buon Signor chi lo siegue? Ah voi nol fate, perchè il vostro senso male allevato vi dice, che mettendovi in viaggio verso il Monte Calvario, per immolare al gusto del Redentore quella passion, quell' affetto, quel rancore, quella vanità, quella libertà, quell' attaccamento al danaro, quell' amore al peccato; voi soffrirete al pari d' Abramo, in que' tre giorni di strada, cordogli, trambaciamenti, agonie: voi ivenerete il vostro Isac, cioè a dire, tutto il vostro riso, tutta la vostra gioialità. Questo vi dice il vostro senso? Ed io vi rispondo, che il vostro senso è un bugiardo: ed io in nome del vostro, e mio Dio vi torno a ripetere con S. Bernardo, che immolerete qualche diletto sporco, inquieto, geloso, affediato da nausea, da rimorsi, da pentimenti; per godere in contrac-

cambio mille piaceri, ma puri, ma tranquilli, ma sicurissimi. *Non peribit* ( deli perchè non posso intagliarvi nel cuore queste divine espressioni? ) *non peribit tibi letitia, sed contumacia: nec maclabitur Isac, ut opinaris: vivens vivet, sed elevatus vivit super ligna, ut gaudeas in sublimi.*

Berni. de  
clam. pro:  
fin-

XII.

Non udite, come Gesù Cristo medesimo, per impazienza di vedervi dal suo partito, alle voci di S. Bernardo aggiunge le sue; e vi scongiura colle labbra di Malachia: *Convertimini, convertimini, & videbitis, quid sit inter Justum, & impium, inter servientem Deo, & non servientem ei?* Convertitevi, care mie Creature, convertitevi a me; e provate, se meglio sia servire a Dio vostro Padre, o al Mondo vostro nimico. Convertitevi, care mie Creature, convertitevi a me; e preso in abominio chi v' ha fin' ora tradite, prendete una volta a seguitare chi v' ama. Non intenderete giammai le soavità, le quali ho preparate a chi seguemi, se le vostre diffidenze, vincitrici d' ogni repugnanza, non risolvon magnamine di seguirmi. *Convertimini, convertimini, & videbitis, quid sit inter Justum, & Impium, inter servientem Deo, & non servientem ei.* Avreste per verità tutti i torti, se ad invito sì amorevole, sì vantaggioso voi foste ancora ed ostinati, e restii.

Malach. 3:  
18.

#### Motivo per la limosina.

Bisogna Signori miei per l' ultima volta, che vi mostriate generosi nella Limosina; e quindi coroniate le tante azioni di pietà, le quali mi lusingo avrete adempiute nel corso della passata Quaresima. Non basta dunque, o Padre, che ci siam dati a servir Dio di proposito, senza che tutto di incomodiamo i nostri patrimonj per sovvenire le altrui miserie? No, vi risponde un Sommo Pontefice, no che non basta. *Nemo, dilectissimi* ( custodiscasi fedelmente, e per sempre

XIII.

60-

Leo.

come regola dell'eterna, e temporale felicità, questa bella sentenza di S. Leone ) *nemo, dilectissimi, de ullis sibi bona vita meritis blandiantur, si illi defuerint opera charitatis*. Guai, guai a voi, miei Fedeli, se, con tutte le vostre virtù, restasservi accete contro del Tribunale Divino le que-rele de' Poveri abbandonati.

## SECONDA PARTE.

XIV.

**S**E la servitù del Signore è sì dol-ce, che vuol dir poi, che si rare son le anime, le quali daddovero fervon' a Dio; e si folta per contrario è la moltitudine di coloro, che con tanto di passione, e di smania fervon' al Mondo? Oh i motivi sono parecchi. Primo, perchè beendo la parte più numerosa degli uomini alle tazze pestilenti, ma inzuccherate di Babilonia; non mettono mai la sommità delle labbra sulle acque vive del Redentore: e queste non posson piacere, se non s' affaggiano. Secondo, perchè il Mondo è liberale di beni visibili, di beni sensibili, li quali in uomini tutti carne lasciano più gagliarda impressione: La speranza cristiana consacra i suoi voti ad obbietti nascosti; e quindi non muovono chi molto si governa col senso, e quasi nulla colla ragione. Terzo, e più principalmente, perchè il Mondo configlia a genio di nostre inclinazioni perverse. Io dico a quell' Iracondo: Perdona, Fratel caro, al nimico; strascina i tuoi risentimenti umiliati a piè d'una Croce, e vedrai se non farà dolce la manna, che ti gronderanno le piaghe del Crocifisso. Eh io gli strascinerei senza fallo; ma che dirà il Mondo di sofferenza così codarda, e vigliacca? Io dico a quella Maritata: Signora, l'aver tutto di tanti falloni d'intorno, che svolazzano deliranti al lume di vostre bellezze; tanti commerzj, tanti rigiri, tante corrispondenze di viglietti, d'ambascerie, di regali, faranno romper fallita la vostra innocenza, e coll'innocenza l'onore. Oh questa è l'aria del Mon-

do; corrotta per modo; che se un Marito più savio, e più prudente degli altri ofasse borbottare su cotesta dannosissima libertà, spaccierebbesi qual'uomo strano, cui piacesse condurre delicatezze di monistero nel cuore del Secolo. Queste spalle nude; queste gole aperte; questo lusso d'abiti; questa rapacità di contratti; questi vezzi di scene; queste dimetichezze di conversazioni; queste lautezze di conviti; questa vanità di compare; questa ostinazion di puntigli; questi eccessi di giuoco; queste amicizie, per non dir questi amori sì sregolati, sono ben tutti disordini, che alloggiando in case Cristiane, non alloggianno certamente in lor casa: sono ben tutti disordini, che stanno male in Città santificate dalle massime d'un Legislator Crocifisso. Stanno male, il confessiamo ancor noi; ma che farci, se così vuol la moda del Mondo? Così rispondete eh? rispondete così? E questo non è burlarsi d'Iddio, de' suoi comandamenti, delle sue leggi? Questo non è metter in baja Gesù Cristo, i suoi esempj, il suo Evangelio? Dite: Il Sacerdote pria d'introdurvi nel grembo di Santa Chiesa, non v'obbligò a rinunziare al Mondo, e sue pompe? Non profferì il Patrino in persona vostra un risoluto *Abrenuntio? In sacramenti verba jurasti*, è S. Girolamo, che vel ricorda: ed ora, disleale che siete, rinunziate a Dio per voler' esser del Mondo? Or bene, soggiunge adirato questo Gesù, rinunziate pure a me; fate a piacer vostro del vostro amatissimo Mondo; ch'io altresì rinunzio a voi, e protesto, che non sarete mai miei: e miei non essendo, morirete in peccato, andando per la vostra contumacia eternamente perduti. *Vos de Mundo estis? Ergo, ahi funestissima conseguenza! Ergo dixi vobis, quia in peccatis vestris moriemini.*

Ma come? Vorrò io dunque por termine a mie fatiche con voci di tristo augurio? Questa sarà la gratitudine, che per me renderassi a tante buone anime, le quali non tolle-

Jo. 8. 25.

XV.

B b 3 ra.

rarono solamente, ma gradiron' in oltre il ministero d'un Religioso mendico di tutto; e ricco non d'altro, che d'un'ottima volontà? Io immagino, che niuna di quelle, che m'odono, vorrà giammai lasciar Dio per ritornare col Mondo. Ma se ad alcuna minacciaffer pericolo o la fragilità, o la malizia, vorrei scongiurare questo Dio Crocifisso, ad usare con lei le sante violenze, ch' esercitò con quella Vergine traviata, di cui fa menzione Michele Sanchez nel suo libro *de veste nuptiali*. Questa nobile per chiarezza di sangue, più nobile per la magnanima risoluzione, che rivolgeva in suo cuore; poco sicuro giudicando il fiore di sua pudicizia nel Secolo, le cui strade son troppo aperte, racchiuselo, come in orto difeso da buone siepi, entro un chiostro. Ed oh con quali speranze rallegraron i suoi principj gli Angeli tutti, che, quasi dissi, la vagheggiavano con invidia! Ma oimè! In questo novello paradiso s'intrusero ancora le insidie del rio Serpente. Già le rincresce la solitudine; già l'orazione l'annoja; già il ministero, perduto sugli occhi suoi tutto il vago, cangiassi in aborrita spelonca. Le monache sue compagne, da lei poe' anzi e stimate, ed amate, quale un coro di grazie, son rincrescevoli, son disgustose, non fanno più conversare a suo genio: non è contenta, se non escono i suoi discorsi a ricercar l'alimento fuor di clausura. Misera! fu veduta da un giovane (Ah questi sparvieri, che vanno a caccia di rubare ancor a Cristo le sue colombe) fu amata, e ciò ch'è peggio, lo riamò: ed essendo l'amore un tal fuoco, che dove trovi la materia ben preparata, osserviamo dar quasi sempre in incendj, non sono queste due anime più capaci di reggere all'eccesso della rea vampa. Consultano d'accordo la fuga; ed eleggono per secretaria la notte, fenefale d'ogni lordura. Ad eseguire l'empio proposito, convien che passi la delirante dove s'adora l'immagine di Gesù Crocifisso, con a' suoi pie-

di l'afflitta Madre. Questa dando vita alla tela, e fiato a' colori; severa in volto, e minacciovole nella voce: Ingrata, la sgrida, in che t'offese il mio Figlio, onde abbi motivo di ribellarti? Torna, torna indietro miserabile, che il viaggio intrapreso è per riuscirti troppo funesto. Tutta si raccapriccia a tal linguaggio la giovane, e trema per alt'orrore: ma essendo in lei più possente il suo lascivo delirio della sua giusta paura, non cessa di proseguire ansante, e frettolosa il cammino. Quando ecco che impaziente Gesù, nel mirare così bell'anima risoluta di perdersi, spiccasi con violenza di Croce; e con nella destra suo chiodo incalza la fuggitiva, la raggiunge, l'afferra, e col chiodo medesimo tutto intriso di sangue la ferisce profondamente nel volto. Cad' ella tramortita per grave ambascia sul pavimento; e mescendo il sangue, che scaturia dalla guancia, col pianto, che grondavale dalle pupille; Mio buon Signore, esclama, s'io fui sconoscente a' vostri favori, ben mi stanno le vostre piaghe. Ma caro, e tradito mio sposo, voi erraste nel colpo. Questo mio cuore, ah cuore duro, e perverso! questo fu il fellone, l'adultero; questo esser dovea l'impiegato. Se voi però nel mezzo allo sdegno non dimenticaste d'esser pietoso, sarò ben'io nel ravvedimento altrettanto crudele con me medesima. Io il ferirò tutto giorno col pentimento, e quel ferro, che mi trafisse, avrà pensiero di tenermi perpetuamente inchiodata su una stessa Croce con voi. Tanto disse, tanto eseguì.

Amabilissimo Redentore, scendete, scendete un'altra volta di Croce. *Descende, descende de Cruce*. Se voi vedete per mezzo a questo Popolo vostro alcuno sì incauto, che dopo abbracciato il vostro servaggio pensi di bel nuovo ad abbandonarvi, fermatelo, ve ne scongiuro; con una punta, e sia la più acuta de' vostri chiodi; trafiggeteli non una guancia, ah è poco, ma il cuore: feritelo, lace-

XVI.

laceratelo: farà per lui di salute, se giunga ad essere sì maltrattato da voi. Io però spero, ed ho motivi, donde sperarlo, che tutti, tutti vorranno esser vostri costantemente, e per sempre. Quindi se avete a distaccare le braccia, staccatele sì, ma per istenderle con tenerezza su de' lor colli; ma per istringerli al vostro seno; ma per dar loro la vostra paterna benedizione.

XVII. Benedite in primo luogo tutti coloro, che spinti da avidità di profitto, sono venuti nel corso intero della Quaresima ad ascoltarmi; e contenti della semplicità di mie parole, dell'abbiezza de' miei pensieri, scervri d'ogni prurito di critica, non ricercarono in conforto di lor sofferenza, che il loro pro, che Voi Crocifisso. Benedite poi tante buone Anime, le quali lasciate si persuadere dalle vostre voci; quantunque passate per la lingua di questo indegno giumento, ed anno cominciato a gittarsi di proposito dal vostro partito, e si sono composte in divise d'esemplarità, e di modestia. Io ve ne prego per tutte quelle gocce di latte, che succiaste al petto di vostra Madre Reina nostra; per tutte quelle gocce di sangue, che sborfaste su questo banco d'ignominia, a comprarci la beatitudine. Il piacere soavissimo, che recarono a me, Ministro vostro; il piacere, che recarono a Voi loro Dio, merita certamente, che lor diate oggi una benedizione, la quale sia caparra dell'ultima. Benedite per ultimo quest' Augusto Dominio, con tutti gli Stati, che a lui foggiacono. Benedite questa inclita Dominante, con tutti i siti, che si-gnoreggia. Benedite quest'aria, sicchè mai pestilenze non la corrompano. Benedite questi mari, sicchè mai fallimenti non li saccheggiano. Benedite queste Colline, sicchè mai gragnuole non le vendemmino. Benedite questi Campi, sicchè mai tempeste non li disertino. Benedite queste Contrade, sicchè mai guerre non le funestino. Benedite queste Case, sic-

chè mai tremuoti non le conquaffino. Benedite queste anime, sicchè mai, mai, mai peccato non le contaminino. Benedite in somma e beni, e vite, e figli, e fortune, e corpi di tutta questa Popolazione, la quale, ben'iscorgete mio Dio, se amo, ed amerò finchè abbia spirito, con tutti gli affetti miei.

Quanto a me, insieme colla benedizio-ne, io vi dimando perdono del poco, e niuno fervore, onde ho procurata la gloria vostra. Ah nel tempo stesso, in cui tanti, e poi tanti faticavano con sì gran zelo per interessi di Mondo, ho io potuto adempire sì freddamente le parti vostre, e le mie? Ve ne dimando perdono. Ah può essere, ch'io sia più volte quasi montato per vil motivo di lode. Grande stoltezza fu questa: Ve ne dimando perdono. An non ho forse parlato con tutta la libertà, che dovevan pur darmi l'eccellenza del ministero, e la necessità di queste anime. Questo parimente è stato errore gravissimo: Ve ne dimando perdono. Io vorrei bene aggiustar' i miei conti, prima che uscite dalle mie braccia. Perdono adunque, mio clementissimo Redentore, perdono. Io lo spero in grazia di queste piaghe; nè fanno in guisa scorararmi i miei sudori sì malamente versati, che non confidi assai più nel molto sangue, che voi spargeste per me.

E voi frattanto amatissimi miei Fedeli, restate in pace nel fianco aperto di questo Cristo, dove io vi lascio; con isperanza (deh voglia il Cielo, che le mie speranze non mi tradiscano: voglia il Cielo piuttosto, che non di voi tradisca le mie speranze) Restate dunque in pace, Fedeli miei amatissimi, nel fianco aperto di questo Cristo, dove io vi lascio, con isperanza, che assicurata da questo sacrosanto ritiro la vostra innocenza nel Mondo, tutti, tutti, tutti andrete a godere l'eterna beatitudine in Cielo. *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper semper.*